

Luana Benini

SCONTRO istituzionale

L'emendamento che riduce la prescrizione approvato ieri a tappe forzate. Oggi il voto finale sul pacchetto criminalità. Il testo passerà al Senato, entro l'anno definitivo



Il processo d'appello al deputato Previti inizierà, guarda caso, il 7 gennaio. Follini fa sapere di non aver cambiato idea su par condicio e giustizia. Ma intanto vota

Camera offesa, Previti salvo

Violante: si decide secondo gli interessi penali di qualche esponente della maggioranza

ROMA Il regalo di Natale a Cesare Previti è pronto. Manca solo il fiocchetto del voto finale che arriverà questa mattina. Alla legge Cirielli-Vitali sulla recidiva è stato agganciato e votato l'emendamento che abbassa i tempi di prescrizione. Un emendamento che è diventato il cuore della legge. La Cdl ha messo in campo una vera macchina da guerra, un provvedimento confuso e contraddittorio, una specie di matryoska che contiene norme più severe per i recidivi e norme per fronteggiare la criminalità. Ma l'obiettivo che il centrodestra non si è preoccupato affatto di nascondere era uno solo: infilarci dentro la norma salva-Previti. «Da qualunque parte la pigliate - ha gridato in aula la diessina Anna Finocchiaro - non sta in piedi tutto questo castello di contraddizioni, costruito solo per l'unico punto che vi interessa, la stella polare: il salvataggio di Previti». Un bel regalo in vista del processo di appello che inizierà il 7 gennaio. I giudi-

Previti aggredisce il ds Bonito: «Sei un pezzo di merda...» Risposta: lo sei tu e sei anche un ladro e delinquente

ci si troveranno scritta sul fascicolo come un capestro la data della prescrizione dimezzata e dovranno sottostarsi a un computo automatico dal quale sono escluse aggravanti e attenuanti. Luciano Violante, capogruppo Ds, in mattinata aveva detto a Casini: «Questa Camera presidente sta diventando un organismo che decide a gettone sulla base delle richieste della maggioranza e secondo gli interessi penali e criminali di questo o di quell'esponente della maggioranza, e questo è inaccettabile».

Ieri Cesare Previti non ha lasciato per un momento il suo scranno in aula. Seduto a votare le norme che lo salvano. Impermeabile ai richiami dell'opposizione, al fatto che il suo nome ritornasse continuamente negli interventi. Si è anche levato la soddisfazione, in un momento di sospensiva, di aggredire il diessino Bonito in Transatlantico. «Stavo parlando con Nitto Palma - racconta Bonito - quando si è avvicinato Previti e mi ha chiesto per-

IL PACCHETTO CRIMINALITA' (ex Cirielli)

SALVA PREVITI: Ridotti i tempi di prescrizione per quasi tutti i reati e in particolare per corruzione dove i tempi di prescrizione passano da 15 anni a 7 anni e mezzo e corruzione aggravata in atti giudiziari dove i tempi di prescrizione passano da 15 anni a 10 anni

MAFIA, CAMORRA, 'NDRANGHETA: La pena massima passa da 6 a 10 anni per i colpevoli di associazione mafiosa, da 8 a 12 per i capi mafia e da 15 a 24 nel caso in cui si tratti di associazione mafiosa armata

FIANCHEGGIATORI: Raddoppiano le pene per chi fiancheggia la mafia e la camorra. La pena massima passa da 2 a 4 anni

RECIDIVA: Obbligatorio l'aumento della pena per i recidivi colpevoli di omicidio, rapina, estorsione e sequestro

CONTINUAZIONE: Per assassini, rapinatori e sequestratori l'aumento della pena per la continuazione del reato non può essere inferiore a un terzo della pena che il giudice avrebbe applicato per ciascun reato

SORVEGLIATI SPECIALI: Aumentano le pene per chi viola le regole della sorveglianza speciale. Da 1 a 4 anni per chi riallaccia rapporti con boss che siano già stati condannati

TELECONFERENZE: Nel caso in cui sussistano ragioni di sicurezza il giudice può disporre, anche d'ufficio, con un'ordinanza nel corso del processo, che l'esame si svolga in teleconferenza



ché lo odiassi. Io gli ho risposto che non odiavo nessuno e mi comportavo come ritengo giusto. "E allora sei un pezzo di merda" mi ha gridato contro. Gli ho risposto: "Lo sei tu oltre che un noto ladro e delinquente". Poi Nitto Palma ha dovuto mettersi in mezzo perché la cosa non degenerasse. Bonito in aula si è accalorato spiegando le conseguenze devastanti di queste norme su migliaia di processi pendenti in Casazione. Furto aggravato, associazione a delinquere, concussione, usura: tempi di prescrizione dimezzati, da 15 anni a sette e mezzo. Un effetto ammazzaprocessi. E Fanfani, Dl ha attaccato Castelli: «Ci dica le cifre dei processi che saranno azzerati». Nessuna risposta. Tanta la tensione nell'ennesima giornata in cui il Parlamento italiano è stato piegato all'approvazione di norme ad personam. Previti potrà contare anche su un'altra norma tranquillizzante: la possibilità per i settantenni non recidivi di scontare la pena, in caso di condanna, a casa o in istituti di cura.

Compatta la Cdl come sempre in questi casi. Con gran polverone di ministri e sottosegretari. Scomparsi i fremiti dell'Udc. Dissolti come neve al sole. L'unico che si è messo di traverso è stato Bruno Tabacchi che, inascoltato, ha continuato a parlare di amnistia ad personam per Previti. Silenzio rumoroso quello del ministro dell'Interno Pisano contrario a inserire il pacchetto Napoli nella Cirielli-Vitali. L'aennino Cirielli che a suo tempo si era dimesso da relatore della legge proprio per l'emendamento salva-Previti si è limitato a confermare la sua contrarietà fuori dall'aula: «In questo momento storico fare una norma del genere equivale a una amnistia». Marco Follini si è limitato a dire di non aver cambiato idea su giustizia, fisco e par condicio. «Però Berlusconi decide - gli ha risposto acido Vanino Chiti - e Follini ne prende atto e vota di conseguenza». Insomma in questi casi votare a malincuore non è una giustificazione.

In realtà il centrodestra si è adatta-

to tacendo. Senza neanche preoccuparsi di giustificare. Con disincanto e disinteresse. Si sono visti forzisti in aula impegnati in un gioco al computer, altri che giocavano con la matita laser. L'unico obiettivo, finire presto. Hanno anche cercato di richiamare Casini, chiedendo di rapidizzare. Il presidente della Camera si è irritato rifiutandosi di azzittire l'opposizione sia pure a tempi esauriti «in presenza di provvedimenti duramente contestati».

Con queste norme, ha glissato a sera Berlusconi «si vogliono colpire i recidivi, i criminali di professione, aumentandone le pene».

Ma l'aumento di pene per i recidivi, denuncia l'opposizione, è solo una foglia di fico. Da una parte, dice il ds Antonio Soda «si schiacciano i più deboli i più recuperabili, dall'altra si crea una autostrada per i veri delinquenti». La verità è che «si minacciano pene in astratto - spiega Finocchiaro - e poi non si fanno i processi». E tutto per nascondere «la porcheria» (Bonito) dell'abbassamento dei tempi di prescrizione.

Berlusconi parla solo di una parte della legge: «Si vogliono colpire i recidivi i criminali di professione»



Nanni Moretti e cittadini che hanno risposto all'appello dei girotondi hanno partecipato ieri sera al sit-in di protesta davanti la Camera dei Deputati Tarantino/Ag

Moretti: la vera condanna per Berlusconi è governare

Girotondo a Montecitorio: «Non è da giustizialista parlare di sentenze. Sogno una sinistra moderata e intransigente»

Simone Collini

ROMA Mischia il Martin Luther King del Lincoln Memorial e il Michele Apicella di *Ecce Bombo*, al collo porta la sciarpa rossa che aveva a piazza Navona e in mano il casco bianco indossato in *Caro Diario*. I Girotondi sono tornati in piazza, e con loro Nanni Moretti. Ancora una volta per protestare contro una legge vergogna voluta dalla maggioranza, per spronare i parlamentari dell'opposizione, per gridare «basta» verso Montecitorio, dove in quel momento la norma «salva Previti» viene approvata con i voti della Casa delle libertà. «Nessuno ha mai pensato a spallate giudiziarie, e parlare dello stato morale del nostro governo non significa essere giustizialisti», dice Moretti appena arriva davanti alla Camera per spiegare il senso dell'iniziativa e per rispondere alla «caricatura» che in questi anni è stata fatta dei Girotondi «dai giornali, dalle televisioni e da qualche politico per il quale abbiamo votato». Ma nonostante la sciarpa sia la stessa di due anni fa, lo spirito non è più quello della manifestazione di piazza Navona, che fece un po' di prologo per i Girotondi.

Certo, al regista non va giù tutto questo parlare di sinistra riformista e sinistra radicale, né gli piace che il movimento sia etichettato come «radicale». Facendosi largo tra le circa trecento persone riunite a piazza Montecitorio, dice che lui è «un moderato», e citando il famoso «I have a dream»

di quarant'anni fa confessa: «Ho un sogno: una sinistra moderata che sia intransigente. Solo in Italia i termini moderazione e intransigenza sembrano incompatibili».

Poi raggiunge la solita scaletta rossa usata alle manifestazioni girotondine a mo' di palchetto per gli interventi, impugna il microfono che ha sostituito il megafono delle prime volte, e

parla solo del centrodestra. «Il mio pensiero in questo momento va a Marco Follini, a lui va la mia solidarietà perché siamo stati appesi tutta l'estate alla decisione di Follini: vado o non vado, entro o non entro, l'allegria di Follini un giorno, la tristezza di Follini un altro, reggeteme l'orologio che je parto de capoccia, no va tutto bene...». Risate, il pensiero che

va al «mi si nota di più se...» di Apicella (Michele) e l'applauso che scatta sulla conclusione: «Follini alla fine è entrato a far parte del più cupo ed estremista dei governi Berlusconi. Un tempismo davvero disastroso». Conclusione amara, anche perché «forse tra un anno e mezzo potremo vincere, più per demeriti degli altri che per meriti nostri, ma sarà una magra vittoria

vincere in un paese piegato psicologicamente e moralmente, devastato dal punto di vista costituzionale, economico e ambientale». Sì, perché se c'è ancora chi li accusa di giustizialismo, primo, «non è giustizialismo parlare del fatto che due stretti collaboratori del premier sono stati condannati in primo appello per crimini molto gravi», e secondo, «la vera condanna

per Berlusconi è aver vinto le elezioni, essere costretto a governare il Paese e non esserne capace».

Poi sulla scaletta salgono altri: un magistrato che spiega gli aspetti tecnici della nuova legge, un giovane gesuita che cita *La politica* di Aristotele, Pancho Pardi che definisce «vergogna nazionale» avere «un presidente del Consiglio prescritto in sei processi», il

segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi che invita a continuare la mobilitazione perché «quello che sta succedendo verrà spiegato in maniera distorta ai cittadini italiani», il presidente di Giustizia e Libertà Vittorio Ciommi che cita il dantesco «Ahi serva Italia di dolore ostello» e denuncia il «servilismo» di tanti «cortigiani» che si vedono oggi, Federico Orlando, dell'associazione Articolo 21, che avverte: «Se ci costringeranno a una nuova resistenza, trasformeremo questa città in Kiev». Applausi. Fanno avanti e indietro tra l'aula e la piazza anche diversi parlamentari del centrosinistra, dal diessino Fabio Mussi al Verde Paolo Cento, da Rosy Bindi a Nando dalla Chiesa, da Franco Giordano del Prc a Tana de Zulueta.

Moretti continua a parlare con chi lo avvicina, firma autografi, fa battute. «Posso scrivere con affetto o si incavola qualcuno?», dice a una ragazza che gli porge penna e foglietto. «Io candidato? Vorrebbe dire che siamo proprio messi male», risponde intanto ai giornalisti. Le manifestazioni? «Non bastano per vincere le elezioni ma non è tempo spreco». La politica? «So che non si fa con lo scontro tra le persone ma non siamo noi ad aver trasformato la politica in una società per azioni, anzi in una società per cattive azioni». Prodi a un Girotondo? «Fa già bene il suo mestiere, è una delle poche persone su cui si è tutti d'accordo». Michael Moore? «Che c'entra con la sconfitta di Kerry?».

segue dalla prima

La nuova morale di Pera impone il preseppe in Senato

Casini s'affretta nel suo palazzo. Lo si è visto collocare di sua mano statuette sacre del settecento. Un preseppe napoletano a Montecitorio, non accadeva da dieci anni. C'è, il leghista, s'è stupito: «Come, napoletano?». Un'offesa per il lumbard. Ma è un preseppe. «Chiudo un occhio».

Non passano invano le ore. Pera, Marcello un tempo filosofo, preceduto dal collega Pier Ferdinando, s'è avvilito: «Lo voglio anch'io». Il suo preseppe non si farà attendere: lavorerà nella notte a sistemare muschi e rivoli di carta stagnola e lo presenterà questa mattina, a Palazzo Giustiniani, nel salone degli specchi. Un preseppe siciliano per il professore. Al Senato e adiacenze non accadeva da almeno trent'anni.

Le massime cariche dello stato, in gara, danno

l'esempio. La signora Moratti ci ha pensato: mobilerà i suoi ragazzi, le scolaresche patriottiche si adegueranno. Contro il turco invasore la Moratti sparerà le sue circolari. A tutti i presidi, con prosa grave (per quanto mediocre): «Ho riflettuto molto prima di scrivervi questa lettera... e ho pensato di portarvi le mie riflessioni... Sono certa che queste considerazioni sono valide». L'identità, la cultura, le tradizioni e, naturalmente, l'amore universale contro il Natale dei consumi e degli sprechi, delle «luci e dei doni». Non sa intanto il ministro che, causa debiti, qualche taglio materiale all'ideologia consumista (alla quale sprona tanto il suo capo) è già stato dato. Dovrebbe però sapere, per il ruolo suo, che cultura, tradizioni, identità s'alimentano di giorno in giorno, ad esempio di scuole che funzio-



Il presidente del Senato Marcello Pera

nano, di scuole aperte a tutti, non solo di cappone farcito, panettone e belle statuine. Intanto l'ordine è partito, un'impennata d'orgoglio contro quelle quattro o cinque maestre che si preoccupano dei loro mocciosi alunni marocchini o senegalesi o cinesi, contro qualche prete modernista e contro i soliti atei che solidarizzano. Per sua fortuna, don Milani non deve assistere al pio teatrino. La cosiddetta Italia cattolica mostra i muscoli, si esibisce. Sentiremo le cannoniere: milioni di Gesù

bambini e milioni di stalle (ma per la Moratti si tratterebbe di grotte: urge circolare chiarificatrice), come un esercito.

Bell'Italia, di presidenti corruttori, di ministri ossequiosi, di statuine e di caricature (anche di chi cattolico si sente davvero). Altre volte s'è detto: verrebbe voglia di scappare non solo di fronte al male, ma pure alla banalità. Tanta povertà di ingegno e d'animo pesa come una pietra al collo, anche se stiamo solo dalla parte di chi vede, sente, legge, ma l'albero di Natale o il preseppe continuerà a farli o a disfarli come ha sempre fatto, incurante dei monti della Moratti, di Casini, di Pera e di qualche Buttiglione. Magari invocando semplicemente il diritto di sentirsi cittadino di uno stato laico, dove il diritto di pensare, di aiutare e magari di pregare viene rispettato, senza l'imposizione delle forme, di uno stato che non manda nessuno alla guerra.

Vorremmo, per rispetto della tradizione, sentirci ancora il paese di San Francesco. Non vorremmo più, andando all'estero, sentirci dire che veniamo dal paese di Casini, Pera, della Moratti e, soprattutto, di Berlusconi, della corruzione e delle taglie.

Oreste Pivetta